



zeitkratzer & She She Pop

> 25.11
26.11

The Ocean is Closed

Teatro Vascello

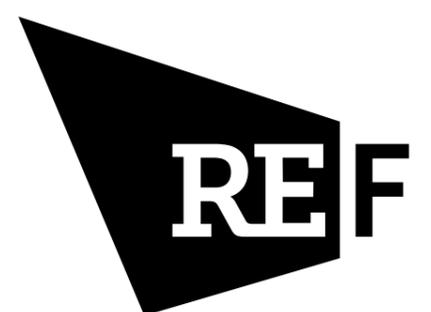
Medaglia del Presidente della Repubblica conferita all'Edizione 2017 di Romaeuropa Festival

Con il sostegno di



Main media partner

In partnership con



ROMAEUROPA
FESTIVAL 2017



The Ocean is Closed è un titolo molto suggestivo. Cosa ci racconta dello spettacolo che mettete in scena insieme all'ensemble musicale zeitkratzer?

The Ocean is Closed (L'oceano è chiuso) è prima di tutto un paradosso. 'Chiudere un oceano' è impossibile. Si può, al massimo, chiedere educatamente ai bagnanti di non tuffarvici, per vedere cosa succede. Questo paradosso rappresenta, per noi, il tentativo di controllare ciò che va al di là di ogni possibilità di controllo. Qualcosa di spaventosamente bello come l'oceano è improvvisamente chiuso perché un bagnino ce ne ha negato l'accesso. In qualche modo, in questo spettacolo She She Pop assume il ruolo di questo diligente bagnino. Chi conosce i nostri spettacoli sa che amiamo stabilire sempre delle regole rigorose, attraverso le quali agiamo coerentemente anche in situazioni complesse e con le quali comunichiamo molto razionalmente al nostro pubblico. Ovviamente, questa di cui abbiamo appena parlato è una delle possibili letture del titolo dello spettacolo. Molto probabilmente zeitkratzer sosterebbe un'interpretazione completamente differente o troverebbe divertente quanto abbiamo detto.

Come avete incontrato questo particolare ensemble di musicisti e in che modo è nata la vostra collaborazione?

Ci conoscevamo da tanto tempo e ammiravamo ognuno il lavoro dell'altro. La collaborazione è stata una loro idea e noi inizialmente non sapevamo di preciso dove potesse condurci. Uno degli aspetti comuni al nostro rispettivo lavoro è l'improvvisazione, ma ci siamo presto accorti che ognuno di noi aveva una differente interpretazione di questa parola. Siamo anche due collettivi abituati a ripensare e mettere in discussione i nostri principi e le pratiche con le quali arriviamo alla definizione di un concerto o di uno spettacolo. Questo è stato un ottimo punto di partenza dal quale iniziare a lavorare insieme. Abbiamo accumulato materiali, parlato, pensato, mangiato insieme... ci siamo spinti lontano, cercando e trovando elementi concreti, a partire dai quali costruire uno spettacolo condiviso. E ciò che lo spettatore

vedrà in scena è proprio il risultato di questo percorso.

Della musica v'interessa particolarmente l'aspetto cerimoniale: i rapporti formali tra i musicisti, il modo in cui si cristallizzano delle forme di dialogo. In che modo avete lavorato su questo materiale?

Ci siamo lasciati ispirare dalle teorie dello storico olandese Johan Huizinga, secondo il quale tutti gli elementi che compongono la nostra cultura si basano e si sviluppano sul gioco e sull'azione del giocare. Anche negli ambiti più seri come quello scientifico, nella guerra o nella religione, le scoperte e gli eventi sono profondamente legati alla struttura del gioco o al meccanismo dell'illusione a esso connesso. Questa dimensione del gioco caratterizza anche i concerti musicali della tradizione occidentale, i riti sacri, e perfino i concerti di musica sperimentale contemporanea. In questi eventi musicali tutti partecipano in modo sincero e determinato, in quanto giocatori di un gioco che può svolgersi solo se tutti rispettano le regole condivise. In prova abbiamo iniziato a sfidare queste regole, ad esempio cercando di parlare con i musicisti mentre suonavano, chiedendo loro cosa stessero esattamente facendo, distogliendo la loro attenzione, ma allo stesso tempo, cercando di rispettare la fragilità del loro compito e di non rompere l'incantesimo nato dalla loro esibizione. In questo modo abbiamo iniziato a inventare nuovi giochi all'interno del gioco-concerto.

In altri termini, abbiamo analizzato gli aspetti importanti di un concerto per trasformarli in qualcosa di leggermente diverso. Non è stato un compito facile, poiché non volevamo mancare di rispetto ai musicisti, al contrario! Volevamo tener viva la bellezza dei loro rituali e dargli maggiore visibilità costruendole una sorta di cornice. La forza del nostro lavoro sta nel riuscire a offrire una nuova inquadratura a queste regole, inquadrarle da un nuovo punto di vista che possa mettere in discussione il nostro stesso lavoro e quello dei musicisti.

Intervista a cura di Chiara Pirri

Performance She She Pop:
Sebastian Bark, Lisa Lucassen,
Ilia Papatheodorou zeitkratzer:
Violino **Biliana Voutchkova**
Violoncello **Nora Krahl** Corno
Elena Kakaliagou Trombone
Hilary Jeffery Pianoforte
Reinhold Friedl Percussioni
Maurice de Martin Direzione
artistica **Sebastian Bark,**
Reinhold Friedl, Lisa Lucassen
Scene, Costumi **Lena Mody**
Suono **Robert Nacken** Luci
Andreas Harder Drammaturgia
Arved Schultze Direzione
di produzione **Michal Libera**
Coproduzione **Hebbel-Am-Ufer**
Berlin, Kammerspiele Munchen

Una produzione
Romaeuropa Festival

Con il contributo di

Con il patrocinio di

Con il sostegno di

